

## INSIEME GUARDAMMO VERSO LA VITA MISTERIOSA

### INTRODUZIONE

Dagli ultimi due anni ad oggi, ogni giorno è un mistero. La situazione pandemica ha portato a vivere la vita alla giornata, senza pianificare. Il Coronavirus ha tolto ai bimbi la libertà di giocare con i propri amici; ai ragazzi la voglia, simile all'adrenalina della notte di Capodanno, di fare nuove esperienze, di conoscere, di socializzare; i giovani ormai sono una *generazione esaurita*, alla quale è stata tolta la spensieratezza dei loro anni più belli; agli adulti il proprio posto di lavoro, la loro famiglia, *sentendo declinare il proprio destino*. Per tutti il tempo ha iniziato a soffiare, *senza curarsi degli uomini [...]* *mortificando le cose belle*: ha soffiato via albe, tramonti, estati, anni, ma non la speranza. Dostoevskij diceva *vivere senza speranza è smettere di vivere*; ebbene, se non ci fosse lei a tenere accesa la fiamma della nostra esistenza, forse la nostra vita sarebbe ancora ridotta alla monotonia di pochi mesi fa, in cui le giornate erano tutte uguali, come per il tenente Drogo, protagonista de *Il deserto dei Tartari*. Quest'ultimo, infatti, nella fortezza, cerca un proprio modo per non cadere nella tristezza della solitudine. Così inizia ad attendere l'arrivo dei Tartari, aspetta con trepidazione qualcosa su cui porre speranza. In fondo noi giovani assomigliamo a Drogo, ogni giorno siamo alla ricerca di qualcosa di nuovo, diverso dalla scuola o dalle lezioni di sport abituali. Per un periodo siamo stati chiusi in una fortezza, la nostra casa, in cui abitudine era alzarsi la mattina cinque minuti prima di iniziare le lezioni e vestirsi per metà; abitudine era stare ore ed ore al PC; abitudine erano i mal di testa martellanti alle tempie; abitudine era la nostra camera, la nostra lampada sulla scrivania accesa fino a tarda notte, i mucchi di vestiti (già usati, ma ancora puliti per poterli mettere) sulla sedia vicina al nostro letto. La nostra esistenza, come quella di Drogo, si era fermata.

La lettura dei racconti di Dino Buzzati nel periodo che stiamo vivendo, ci ha aiutate a farci comprendere sensazioni, stati d'animo che mai prima avevamo provato: il costante desiderio di evadere da una prigione e la voglia di ritrovare la gioia di un tempo.

Grazie a Buzzati abbiamo capito che non dobbiamo **perdere le occasioni** che il mistero ci presenta a causa della vergogna, delle convenzioni tra uomini, della paura, ma farci coraggio, compiere quel salto nel vuoto. Sicuramente ciò non è semplice, ma ci potremmo riuscire, soprattutto se ci lasciamo incoraggiare da ciò che il mistero ci regala a sua dimostrazione, ad esempio quel qualcosa che possa farci battere forte il cuore per qualcuno (come l'amore), che possa farci emozionare dalla bellezza che esso sprigiona (come la voce dell'uomo che canta ne *Lo sciopero dei telefoni*).

Nei testi dell'autore il tempo corre veloce, sa rallentare e coglierci di sorpresa, farci perdere, o presentarci, una **nuova occasione**; per questo, secondo noi, anche l'attesa e il tempo sono degni di

nota e di attenzione in Buzzati, ma soprattutto nella nostra vita. Questo perché Buzzati, come ogni vero scrittore, sa porre domande ai suoi lettori, farli riflettere, passare loro un messaggio, trasportare le parole dalla carta all'esistenza di ognuno, affinché possano renderla meno ignota e più vissuta.

Ogni uomo, infine, ha un'anima che è di per sé un mistero, l'ennesima interferenza di un ignoto che sembra volersi far rincorrere da noi. È per questo che il mistero affascina e intriga: perché è vicino all'essere umano. Così abbiamo cercato di rincorrere il mistero, di non vivere come indifferenti, ma di porci domande, anche molto più grandi di noi, speranzose di trovare risposte. Questo è ciò che Buzzati ci ha lasciato e che, partendo da questa tesina, vogliamo cercare di replicare nella nostra vita, di fronte a un deserto, pieni di domande.

### ***1- Il mistero: essere sensibili o indifferenti***

Dino Buzzati ha passato la sua esistenza ad interrogarsi sui **misteri** della vita. Per lui erano un'ossessione, come per Stefano Roi lo era il colombre, per Giovanni Drogo l'arrivo dei Tartari, o come una goccia per gli abitanti del palazzo. Il mistero, per Buzzati, è presente in ogni angolo, non lo si vede, ma è *positivo*, dal latino *positus*, cioè posto, fondato, reale.

*Una goccia saliva le scale, positivamente*: proprio questa goccia, che si sentiva salire le scale solo la notte e a cui nessuno pensava durante il giorno, è prova che il mistero, l'ignoto - come lo si voglia chiamare - è una realtà, una realtà seconda: di giorno, gli inquilini del palazzo in cui la si sente, vivono la vita - la realtà prima - nell'indifferenza, mentre, la notte, sono sensibili, quasi spaventati di scoprire cosa si celi sotto la semplicità di quella insolita gocciolina, in quanto non la si riesce a vedere, ma c'è, e perciò si ha paura.

La stessa paura porta l'uomo ad evitare il mistero: sapere che qualcosa di più grande, che qualcosa di inspiegabile è parte della quotidianità, lo rende incapace di comprendere a fondo ciò che questo vuole trasmettergli. L'uomo, dunque, coglie la presenza del mistero ma, come se avvertisse una sorta di impotenza, non lo segue: si pone domande, ma non cerca risposte.

Stefano Roi, protagonista de *Il colombre*, è un *vinto* dal Mistero: la prima volta che sale sulla barca di suo padre si accorge di uno squalo mostruoso che solo lui è in grado di vedere: - *Quella cosa che tu vedi spuntare dalle acque e che ci segue, non è una cosa. Quello è un colombre. È il pesce che i marinai sopra tutti temono, in ogni mare del mondo.* - Durante tutta la sua vita Stefano scappa da quella *creatura nemica*, ma più scappa e più ne è ossessionato, tuttavia non vuole sapere cosa sia. Una volta vecchio e consapevole di non avere più nulla da perdere poiché prossimo alla morte, decide di affrontare il colombre, per poi scoprire di essere fuggito da ciò che gli avrebbe portato *fortuna, potenza, amore, e pace dell'animo.*

La tormentosa fuga di Roi lo porta a rinunciare a dare un senso alla vita: se solo fosse stato da subito più sensibile al mistero, se solo non avesse ascoltato le leggende su quello squalo, Stefano avrebbe vissuto l'esistenza con uno spirito diverso, più serenamente, con ciò che più desiderava: la pace dell'animo, strappatagli dal timore dell'andare oltre. Buzzati, attraverso la sua sensibilità, ci esorta a seguire il mistero, ci esorta a vivere e convivere con lui, perché solo con esso si è in grado di dare valore all'esistenza.

Egli invita tutti a seguire questa vocazione, perché il mistero non distingue tra l'uomo umile e l'uomo importante, bussa alla porta delle persone che sanno essere attente ai piccoli segreti della vita.

Il racconto *Una goccia* è forse l'esempio più significativo: la più sensibile al mistero e, di conseguenza, la prima a coglierlo, è una semplice servetta, *squallida piccola ignorante creatura*. E perché proprio lei la prima a vedere quella strana goccia che saliva le scale? Probabilmente quella goccia voleva essere un'interferenza nella monotonia della sua vita, una distrazione dalla quotidianità. Gli adulti - *raffinati, sensibilissimi* - vengono a conoscenza del fenomeno dopo poco, ma sono troppo impegnati a fingere di ignorare il problema durante il giorno, per poi esserne terrorizzati durante la notte, quando sentono quel ticchettio sempre più vicino, per parlarne tra loro, perché, anche se non lo ammettono, anche a loro il mistero fa paura.

*Ma che cosa sarebbe poi questa goccia?* si chiedono gli inquilini, nonostante siano consapevoli di non poter dare una risposta alla domanda. Gli abitanti del palazzo continueranno a vivere in funzione di quella goccia ogni notte, perché il mistero incuriosisce noi uomini, dà uno scopo nella vita. Se tutto fosse risolto, se non ci fosse più niente da scoprire, che senso avrebbe vivere?

*Meglio sentirlo, il rumore, piuttosto che passare le notti nel dubbio se ci sia o meno.*

Nel racconto *E se*, invece, a scorgere il mistero è un uomo importante, forse un dittatore, o un grande musicista, un chirurgo famoso, un banchiere, uno scienziato, il Generalissimo... persone che credono di avere tutto ciò di cui hanno bisogno nella loro vita, ma la cui certezza crolla semplicemente alla vista di una ragazza bellissima che notano per strada. Non la conoscono, potrebbe essere anche una *poco di buono*, eppure basta questo perché si accorgano, di colpo, che nella loro vita manca la felicità. Non rivedranno mai più la ragazza e questo li rende impotenti di fronte alla vita e di fronte al grande mistero che è l'amore, ma soprattutto li rende coscienti del fatto che saranno ormai poche le altre occasioni di essere felici come in quel momento.

A volte, quindi, cogliere determinate occasioni può risultare impossibile: il Dittatore non potrà avere l'amore di quella ragazza bellissima, come *Prima Poteva Avere Qualsiasi Cosa*; gli abitanti del palazzo non scopriranno a cosa è dovuta la presenza della goccia, come non sapranno se una volta raggiunto il piano più alto essa comincerà a scendere o se sparirà, come se non fosse mai esistita. Il mistero, quindi, è superiore all'uomo, dobbiamo convivere e aspettare che arrivi anche la nostra

occasione per essere pronti a coglierla. Perché non ci accada quel che vive il protagonista de *Il deserto dei Tartari*:

*Troppo tardi, l'occasione gli era passata vicina e lui l'aveva lasciata andare.*

Non è infatti detto che il nostro momento arrivi quando ce l'aspettiamo: Drogo, il protagonista del romanzo *Il deserto dei Tartari*, aspetta tutta la vita l'arrivo di questo popolo di cui non sa nulla, convinto che sia proprio quella la sua occasione, il suo obiettivo nella vita. Quando però è ormai vecchio e malato e, all'arrivo dei Tartari, è costretto dai nuovi ufficiali - più giovani e in salute di lui, con le stesse speranze e paure che anche Drogo provava quando arrivò molti anni prima alla fortezza - ad andarsene, realizza di aver in un certo senso sprecato la sua vita attendendo i Tartari:

*La vita dunque si era risolta in una specie di scherzo, per un'orgogliosa scommessa tutto era stato perduto.*

Capisce che non era quella la sua meta. In punto di morte riflette su ciò che la sua esistenza è stata, realizza di aver vissuto e che l'unica cosa che può tranquillizzarlo, rispetto al mistero che è per l'uomo la morte, sarebbe morire sereno. E così coglie la sua occasione e, *nel buio, benché nessuno lo veda, sorride.*

## **2. Il mistero attraverso l'occasione**

Le occasioni spesso accadono in momenti inaspettati della vita; in procinto di morire, mentre ci si relaziona con altre persone o mentre si osserva lo spazio che ci circonda con uno sguardo attento. Le occasioni non si mostrano in modo esplicito, ma sono spesso nascoste sotto qualcosa di diverso, di straordinario o di quotidiano.

Nel racconto "*Il cane che ha visto Dio*" è di facile intuizione capire quale strumento è stato scelto dal mistero per palesarsi, un animale comune privo di parola, un animale che usa l'istinto, che osserva, che fiuta, che si accorge di essere circondato da uomini, donne e ragazzi; esseri più grandi fisicamente e dotati di un grande intelletto. Gli uomini sono in grado di usare la ragione per affrontare gli ostacoli della vita, sono in grado di pensare prima di nutrire o lasciar morire di fame quella *bestia apparentemente randagia, abbastanza grossa, pelo ispido e volto mansueto*. Quel cane vede, scruta ogni azione umana e ne giudica l'operato. Così l'uomo dovrebbe lasciarsi condurre dal mistero verso quel qualcosa che attrae immensamente. Ciò che attrae è la cosa che non si conosce, il mistero, l'ignoto, la paura di essere *braccati*, un semplice cane.

Può rappresentare la piccola creatura l'occasione attesa? Gli abitanti di un intero paese vengono a conoscenza di questo animale che ogni giorno si reca a prender del pane, cammina tra la folla come fosse un atto comune, viene visto come pericolo per l'intera zona nonostante abbia solo manifestato di aver fame come qualsiasi altro cane del paese. Questo cane però non è come gli altri, è il cane

dell'eremita, colui che ha visto Dio. Ed è attraverso quegli occhi "divini" che giudica ogni abitante, ogni comportamento abituale che sono soliti compiere durante le loro giornate. Posti di fronte ai medesimi occhi, tutti si sentono in dovere di operare nel giusto, di non nascondere ciò che prima facevano contro le regole. Ora non si tralascia il dettaglio, non si ruba il pane, non si bestemmia, non si salta la messa, non si parla segretamente all'osteria. Il paese rinasce, cambia, si trasforma in un'oasi di pace e di facile convivialità. La vita si riduce alla ricerca delle cose giuste secondo il suggerimento dato da una coscienza più leggera.

E gli abitanti del paese? Sono consapevoli di essere cambiati? Forse no, forse gli uomini sono inconsapevoli di quel cambiamento dettato dal mistero, quel cambiamento all'apparenza piccolo e naturale che tiene nascosto un immenso segreto: l'occasione può apparire nella nostra vita in modo implicito e noi, quasi inconsapevolmente, cambiamo perché da quella presenza che si è posta non possiamo più prescindere.

Il cambiamento talvolta può essere rappresentato da quella sorda speranza che adagio compone una linea impercettibile di fili che si intrecciano tra loro in spirali, può manifestarsi in quelle vite i cui destini sono accumulati da false speranze o arrivi prestabiliti. Può dar voce a quell'*antica, indomita speranza la quale si va annidando nei posti più assurdi e improbabili, perfino nei labirinti del telefono.*

Ne *Lo Sciopero dei telefoni* spicca quella voglia degli animi umani di novità, di felicità e di qualcosa in cui sperare, di una voce che sognano diventare una star, ossia quell'uomo che canta, che appare silenzioso sotto le spoglie di un onnipotente, di un uomo che vede attraverso tutti e conosce ogni aspetto degli altri, colui che assomiglia ad una *presenza misteriosa* entrata nei fili del telefono. Diverse persone come giovani bellissime, avvocati, ricchi, ragazzi, si trovano ad ascoltare conversazioni a loro sconosciute a causa di uno sciopero delle linee telefoniche. Donne che parlano di vestiti, altri uomini che sbeffeggiano delle pettegole, tutti interrotti dall'entrata di questa voce melodica. Una persona misteriosa che entra per un istante ad interferire sulle vite di altri, appare come un uomo calmo che nonostante la sua riservatezza sa farsi ascoltare. Iniziano a manifestare un sentimento di curiosità, un desiderio irresistibile di conoscere la provenienza del suono, di capire come abbia ottenuto informazioni che non gli appartengono. Per un istante lui offre agli ascoltatori un'occasione, un momento dove dimenticare le urla precedenti ed immergersi in un mondo parallelo che sprigiona un *fascino incantevole.*

*Volete che vi faccia una bella cantatina?* Il mistero è apparso attraverso una semplice domanda, attraverso una richiesta di salvezza. L'istante viene immediatamente colto da coloro che lo ascoltano,

cominciano a cantare, si lasciano condurre senza vergogna verso una meta indefinita. Che cosa riserva questo momento per quegli uomini? Sono felici o continuano a manifestare perfidia e indifferenza? *Non c'era più, come al principio, il gusto del dispetto e della burla, la volgarità e la stupidaggine.*

L'occasione può essere un modo per cambiare se stessi grazie all'aiuto di altri, grazie all'interferenza dell'ignoto. Ma l'occasione colta suscita nuove emozioni, nuove esperienze, un nuovo modo di relazionarsi con la vita. Inevitabilmente il mistero ci cambia e noi di fronte ad esso ci lasciamo cambiare, ci abbandoniamo come hanno fatto tutti con l'uomo. L'occasione è l'opportunità che la vita ci offre per agire o rifiutare, la possibilità di cogliere l'attimo o ignorarlo.

Come cambiamo noi di fronte a queste? Come muta il nostro animo o la nostra personalità? L'uomo può diventare mistero quando si lascia pervadere dalle sensazioni che esso gli provoca, solo se cogliamo le occasioni che ci pone e non abbandoniamo la speranza di vita che segna ogni essere umano nel profondo.

### **3. Occasioni perse**

Eppure, l'uomo troppo spesso perde le occasioni che il mistero gli pone davanti durante il cammino della vita e Buzzati tenta di convincerci a non cadere in questo errore. L'ignoto può palesarsi nella vita di ognuno, più volte, come se capisse la nostra condizione di creature incredibili, superiori a ciò che esiste, ma allo stesso tempo intrappolate in una realtà capace di annullare il nostro pensiero, di farci sentire fotocopie senza eccezionalità, travolte dalla frenetica quotidianità che non lascia il tempo alla ricerca di sé. Gli uomini chiedono salvezza da questa esistenza, così il mistero più volte cerca di manifestarsi nelle nostre vite, nonostante resti sempre velato, accessibile solo a chi lo attende e sa avere occhi sensibili ad esso.

Vedere solamente ciò che esiste, che si può descrivere razionalmente e superficialmente, senza richiedere una ricerca nel profondo di un'anima che quasi non ci rendiamo conto di possedere: questo è ciò che compie gran parte degli uomini, trascorrendo un'esistenza che non comprende e conosce la vera vita. Sembra che Buzzati ci preghi di allontanarci da questo spreco incredibile, di non perdere le interferenze della realtà seconda. Eppure, come abbiamo visto, l'uomo scappa dalle occasioni che potrebbero cambiargli la vita, come fa Stefano Roi ne *Il colombre*. Queste interferenze dell'ignoto sanno conquistare la nostra curiosità e attenzione, nonostante il proposito di una vita semplice, serena, "elementare": *grandi sono le soddisfazioni di una vita laboriosa, agiata e tranquilla, ma ancora più grande è l'attrazione dell'abisso.*

Stefano scappa; il destino lo ha scelto, eppure egli fa finta di non sentirne il richiamo, per paura che possa porre fine alla sua esistenza. Proprio per questo timore, però, perde la vita, come ogni uomo fa quando la spreca, non chiedendosene mai il perché. **La paura** blocca gli animi davanti a ciò che è

più grande di loro, quando, invece, dovrebbero corrervi incontro, spinti dalla loro stessa natura e dall'arrivo di uno scorcio di quel mistero tanto atteso.

Stefano Roi giunge troppo tardi alla decisione di guardare in faccia il mistero, quando ormai la sua vita è sprecata. Meglio saltare nel buio dell'ignoto, che potrebbe essere per noi salvifico, o rimanere alla luce di ciò che non potrà mai donarci la soddisfazione della verità? Buzzati ci pone questa domanda, spingendoci a nuotare incontro al colombre.

Non solo la **paura**, però, blocca noi uomini dinanzi alla ricerca del mistero. Immersi in questa realtà intrisa di indifferenza, gli occhi sensibili alle interferenze della realtà seconda sembrano diversi, spiccano tra quelli comunemente addormentati; risaltano, **ma si sentono incompresi**. In molti perdono la propria occasione non per paura di ciò che essa potrebbe nascondere, ma per paura di altri uomini. Infatti la vergogna sa annullare anche quella naturale spinta verso l'ignoto che alcuni possiedono nell'animo. Mostrarsi diversi, più profondi e capaci di percepire una dimensione maggiore, rispetto all'opinione altrui, appare come una dichiarazione di debolezza davanti a quegli uomini duri, freddi, a cui la vita non sembra porre i propri interrogativi. *C'è in voi uomini una specie di vergogna... ci tenete a mostrarvi cattivi, peggio di quello che siete, così va il mondo*, ci dice lo stesso Buzzati ne *Il cane che ha visto Dio*. I sensibili al mistero si sentono pesci fuor d'acqua, rischiano addirittura di perdere la propria occasione per la vergogna di essere diversi dagli indifferenti, che vivono la vita per forza d'inerzia, senza motivo.

Inoltre, parlare dell'ignoto, di ciò che è così lontano dalla vita, ma, allo stesso tempo, talmente vicino da darle significato, sembra vietato tra gli uomini, come una promessa fatta in principio, di cui tutti sono segretamente a conoscenza, tanto da non farci mai riferimento. Nel già citato racconto *Una goccia*, nonostante tutti siano incuriositi dall'incredibilità della gocciolina che sale le scale, nessuno ne parla mai, quasi fosse un argomento proibito.

*Nei giorni successivi, di famiglia in famiglia, la voce si sparse lentamente e adesso tutti lo sanno nella casa, anche se preferiscono non parlarne, come di cosa sciocca, di cui forse vergognarsi.*

Convenzioni del genere, in cui strane regole vengono imposte misteriosamente, senza un perché, come fossero principi morali da conoscere, appaiono più volte in Buzzati. Un esempio è *Il corridoio del grande albergo*, in cui gli uomini non vogliono farsi vedere mentre entrano nella toilette, quasi fosse una regola di buona educazione, malgrado si rendano conto da soli dell'assurdità della situazione.

**La vergogna, la paura e queste strane convenzioni** sono alcune delle cose che più distolgono l'uomo dallo strizzare gli occhi per cercare di mettere a fuoco le interferenze del mistero. Così si perdono le occasioni più speciali e con loro probabilmente anche la possibilità di un'esistenza che si possa definire vissuta.

Eppure la realtà seconda può palesarsi agli occhi di chiunque con un'interferenza in particolare, presente nel vissuto di ognuno, che può essere considerata una delle dimostrazioni più grandi del mistero e dell'incredibilità degli uomini ai nostri occhi: l'amore.

#### **4. L'amore: il riferimento fatale**

L'amore è ciò che nessuno sa descrivere e, nonostante Buzzati non ne parli molto, nel romanzo *Un amore* lo scrittore sembra donare a questo sentimento il senso di tutte le bellezze e le gioie esistenti: *tutte queste cose, di per sé vuote ed indifferenti, si caricano di significato umano perché, senza che noi lo sospettiamo, contengono un presentimento d'amore*. L'amore, quindi, forse non è solamente un sentimento, ma qualcosa di più, qualcosa che riesce addirittura a smuovere e destabilizzare l'animo di chi sembra aver avuto già tutto dalla vita, come avviene nel racconto *E se*. Infatti, si può possedere ogni cosa, ma, se manca la chiave della felicità, ciò che definisce la bellezza, se manca, quindi, l'amore, non si arriverà mai a potersi definire soddisfatti della propria esistenza.

Nel racconto *Inviti superflui*, uno scrittore innamorato descrive poeticamente scene e paesaggi romantici dove vorrebbe trascorrere il tempo con la sua amata. I momenti e i luoghi che quell'uomo desidererebbe, però, non sono assolutamente di particolare bellezza, lo diventano solo nel momento in cui nel sogno compare lei, la persona indicata dalla bussola del suo cuore. Infatti, quando i desideri lasciano cadere le ali dell'immaginazione con cui volano graditi nella mente di ogni uomo, il protagonista si accorge di come siano impossibili, non possiedano significato e bellezza, proprio perché l'amore che sognava non sembra esistere. Forse anche la donna è innamorata, ma lo dimostra semplicemente in maniera inconsueta, e magari è quell'uomo ad essere troppo legato all'idea di amore poetico, così perfetto da sembrare irrealizzabile nella realtà. No, il protagonista ama veramente quella donna, così diversa da lui, tanto che sarebbe pronto ad abbandonare completamente la sua sensibilità romantica, forse troppo astratta e ideale, per stare con lei: *Rinuncerò a queste cose inutili, che pure io amo*. Farebbe questo per la sua amata e ciò dimostra amore puro, un amore che riesce a superare i bei paesaggi, la poesia, la musica, perché è esso stesso che dà fascino a tutto ciò. Per rincorrere l'amore si può rinunciare a tutto, perché quel tutto senza amore è nulla. *Non ci saranno la cosiddetta poesia, le comuni speranze, le mestizie così amiche dell'amore. Ma io ti avrò vicina. E riusciremo, vedrai, a essere abbastanza felici*.

Quell'uomo e quella donna, però, sono troppo distanti tra loro e l'amore che egli desidererebbe è probabilmente un'utopia; ma l'amore non teme il tempo o la lontananza: *eppure non so pensare che a te, e mi piace dirti queste cose*, così termina il racconto. L'amore comprende in sé l'attesa e la speranza, che non si esauriscono mai, anzi, aumentano, dando vivacità e passione alla vita. Nel racconto *Vivono come se*, Buzzati racconta di quelle case in cui, entrando, si sente un qualcosa di



frizzante nell'aria e si capisce che in quel luogo la vita non viene spesa nell'indifferenza, ma nell'attesa di un'interferenza, nella consapevolezza che da un momento all'altro qualcosa di grande potrebbe accadere. Buzzati cerca di spiegare come vivono le persone di queste case, terminando la sua descrizione con *come se ci fosse l'amore*, facendo così sembrare che nell'amore si riassumano tutte le grandi emozioni e presentimenti di bene. Quindi, è l'amore ciò che ci può spingere ad affrontare ogni nuovo giorno, ciò che, inconsapevolmente, riesce a far vivere molti nella continua speranza, ciò che sa porre una continua gradita tensione per ciò che verrà? Come ogni interferenza, l'amore emula il mistero, così da saper donare, a coloro che *vivono come se*, il vero valore della vita all'esistenza.

Chi sfiora il mistero ne resta affascinato, chi nota un'interferenza non può fare a meno di inseguirla; allo stesso modo, chi prova l'amore non può che rimanere turbato, colpito nel profondo, segnato da quel sentimento che, ora conosciuto, saprà farsi valere nella vita.

Proprio come il mistero, l'amore arriva in maniera inaspettata, silenziosa, ma riesce a stravolgere la vita, donando un'occasione irrinunciabile. Anche stavolta, però, sono innumerevoli i motivi per cui l'amore si perde; ci si lascia scappare il mistero concretizzato senza nemmeno chiedersene il perché. L'amore, se atteso e colto, innalza le nostre vite, ma, proprio per la sua natura superiore, tendiamo ad averne paura e fuggire. Scappiamo perché, proprio come il colombre, non sappiamo cosa possa riservare.

## **5. L'uomo è un mistero**

L'uomo dovrebbe quindi inseguire il mistero, scoprire cosa si cela dietro ad esso, comprenderlo al meglio per elevare la propria esistenza a una piena comprensione della vita. Buzzati scelse di vivere lo spessore dell'esistenza dell'uomo, scrivendo tutto ciò che vedeva e percepiva perché anche altri potessero guardare oltre ciò che si può toccare con mano. Nonostante questo, non tutti gli uomini si voltano verso il mistero, non tutti prendono coscienza della loro ignoranza di fronte all'infinita grandezza della realtà. Questo accade a volte perché essa è invisibile e manda segni della sua presenza di cui solo pochi si accorgono, altre volte perché la paura dell'uomo supera la curiosità. In questo caso, preferiamo non saziare il nostro desiderio di completezza ma fingere di non sapere che, se volessimo, potremmo metterci alla ricerca di qualcosa che va oltre a quello che è palese. Spesso siamo come Stefano Roi, che nel racconto *Il colombre* convive con il mistero, consapevole della sua esistenza, ma lo guarda da lontano. Non pensa di andarci incontro se non quando la sua vita è giunta al termine, ovvero quando ormai non deve temere più nulla perché la sua vecchiaia lo protegge da

una morte precoce o da un'esistenza rovinata. Anche noi a volte siamo così: fuggiamo da ciò che non conosciamo per paura che possa farci del male, eppure ci guardiamo sempre alle spalle, perché il nostro cuore ci spinge a correre tra le braccia dell'ignoto. È quindi il cuore dell'uomo che ci rende curiosi, ma è anche lo stesso che accelera i suoi battiti per la paura e che può negare l'evidenza per proteggerci, come accade nel racconto *Sette piani*. Qui leggiamo che i dottori rassicurano continuamente il protagonista sulla sua salute ma, lentamente e quasi segretamente, lo accompagnano alla morte. Gli infermieri negano la realtà dei fatti, ovvero la sua malattia, ma il paziente vuole conoscere la verità. Ciò può essere una metafora del cuore dell'uomo che è in perenne contrasto: guardare in faccia alla realtà, per quanto possa spaventare e far soffrire, o sorridere fingendo che ogni cosa sia perfetta e nessun dubbio possa oscurare la nostra mente?

Nel romanzo *Il deserto dei Tartari* il protagonista Giovanni Drogo passa la sua vita attendendo l'arrivo dei nemici: egli ha quindi deciso di vivere nella consapevolezza che l'esistenza ha una profondità, per quanto complessa. Nonostante questa scelta e la sua perseveranza, egli scopre la propria meta solo al momento della morte. Forse l'uomo è destinato a questo paradosso? Sia chi fugge sia chi cerca il mistero in Buzzati non fa chiarezza sui propri dubbi, se non al termine del suo tempo. Eppure, questa non è una legge a cui l'uomo non può sottrarsi: è una condanna che egli stesso si autoinfligge. Pensiamo per esempio al racconto *Ragazza che precipita*: la protagonista Marta è giovane e bella e decide di raggiungere la festa che si sta svolgendo ai piedi del palazzo in cui si trova. Per fare questo, indossato un grazioso abito, si getta da un altissimo piano. All'inizio della sua caduta le eleganti persone che la vedono la salutano e hanno occhi solo per lei, ma lentamente il loro interesse viene meno. Alla fine della sua fugace discesa, Marta è una vecchia che si sta avvicinando all'impatto con il suolo insieme a tante altre donne. Ella ha quindi sprecato la vita per terminare la sua esistenza terrena senza giungere a quella festa che tanto l'aveva attratta. È destino dell'uomo passare la propria vita attendendo di raggiungere un obiettivo, che spesso non è quello che pensiamo. Come Giovanni Drogo sul punto di spegnersi giunge alla completezza con un sorriso rivolto alla morte e scopre che l'occasione persa della guerra contro i Tartari per lui non vuol dire nulla, così noi viviamo nell'attesa e nella speranza che qualcosa giunga a renderci felici. Gli adulti e gli anziani guardano i bambini e con dolcezza si rivolgono a loro avvertendoli di godersi la vita. Finché siamo ragazzi non ci preoccupiamo del futuro, pensiamo solo al presente e, spesso, per non rovinarlo con qualcosa di malinconico, rimandiamo al giorno dopo il dubbio che tormenta. È proprio quel dubbio, però, che ci permetterebbe di comprendere la vita se gli dessimo la possibilità di guidarci. Il problema è che nessuno ne parla, nessuno ha il coraggio di dirlo ad alta voce per paura e per vergogna. Queste sono le convenzioni tra uomini: incomprensibili e utili solo a portare tormento. Siamo consapevoli che qualcosa turba i nostri cuori, ma non vogliamo mai dirlo ad alta voce perché potremmo sfigurare,

sembrare pazzi, o perché non vogliamo offuscare il nostro pomeriggio assolato con la nube dei nostri pensieri. Sappiamo e non parliamo, come accade in *Una goccia*, dove ognuno sente ma opta per il silenzio.

## CONCLUSIONE

È allora questo che attendiamo tanto: il giorno in cui gli uomini si parleranno apertamente e non avranno timore? L'uomo è troppo piccolo per comprendere questo: è come un coniglio che corre in un prato inconsapevole che da un momento all'altro potrebbe imbattersi in una tagliola (questo è quello di cui Buzzati parla nel racconto *Conigli sotto la luna*). L'uomo spera che questa condizione finisca, spera che arrivi quel giorno, ma spesso sembra che non faccia niente per avvicinarsi alla risposta. Per paura o per convenzione, noi non ci facciamo avanti.

Come possiamo dare allora una risposta alle nostre domande? Gli uomini non si aiutano tra di loro, ma ognuno vive solo con la compagnia di altri, inconsapevole che i suoi compagni di vita stanno passando la stessa situazione. Non sappiamo per quale motivo accade questo: se per timore o per vergogna, per convenzione o per pigrizia; e se anche la risposta fosse tra queste, arriverebbero comunque altre domande. Perché mai l'uomo ha paura di se stesso, e non trova il coraggio di rendere palese quello che già tutti leggono negli occhi dell'altro?

### *Tutto inutile dunque?*

Quella domanda che Buzzati pone alla fine di *Che cosa sei creatura?* risuona in noi.

Ce lo domandiamo a voce alta, e ascoltiamo la risposta di ognuna di noi...

### *Tutto inutile dunque?*

Arrivata alla conclusione del percorso con Buzzati, a questa domanda rispondo *no, o perlomeno, non completamente inutile*.

Buzzati mi ha fatto scoprire un modo diverso di vedere la realtà, mi ha aperto gli occhi, invitandomi ad andare a fondo delle cose, senza essere superficiale; sono arrivata alla conclusione che l'autore invita i suoi lettori al *carpe diem*, a cogliere l'attimo, che sia presto o tardi. Beh, allora perché ho aggiunto il "non completamente"? Io *so di positivo* che Buzzati sappia far riflettere i suoi lettori, ma questi, io *in primis*, sono in grado di replicare quello che l'autore esorta a fare?

Non credo. È troppo difficile capire quale sia l'attimo giusto da cogliere, perché non sappiamo se ce ne saranno altri, magari ancora più grandi. Allora aspettiamo ed aspettiamo e la vita, come un battito di ciglia, svanisce.

Dunque, è tutto inutile solo se ci si ostina ad attendere un qualcosa di grandioso che - si sa - mai arriverà.

*Tutto inutile dunque?*

Probabilmente sì; forse sbaglieremo e crederemo in un'esistenza che non ci appartiene, ci impegneremo a cogliere il mistero, ma la paura e la pigrizia ce lo impediranno. Faremo quindi una vita mediocre sperando ogni giorno che migliori. Forse, ormai vecchi, riusciremo a stare in pace con noi stessi, capiremo che il tempo passato non si può recuperare e saremo tranquilli, con la consapevolezza che nessuno ci ricorderà. Forse, come Drogo, anche noi riusciremo a sorridere pensando a ciò che siamo stati e forse allora ci renderemo conto di tutti i "Colombri" a cui non abbiamo prestato attenzione e che, se raggiunti, avrebbero dato un senso a queste nostre vite tanto inutili.

Non dobbiamo però disperarci e ritenere tutto inutile già dal principio; magari saremo proprio noi i fortunati, gli attenti che come la servetta sapranno sentire la goccia.

*Tutto inutile dunque?*

È inutile leggere un libro e porlo nella libreria, è inutile riflettere sulla vita e dimenticarsene il giorno seguente? No, non è tutto inutile. Quando spendiamo del tempo per la lettura, quando ci confrontiamo con un grande autore del passato o del presente, è importante ricordare come ogni frase ed ogni parola rimane indelebile dentro la nostra mente. Rimane nelle cose che facciamo ogni giorno, rimane quando diamo consigli a qualcuno, quando interroghiamo noi stessi e ciò che ci circonda. Anche questo è mistero, il modo in cui avviene il processo naturale che ci lega costantemente al contenuto dei libri. La vita si basa sul mistero, noi uomini siamo in grado di comprendere che tutto avviene misteriosamente ed è proprio qui dove nasce la bellezza del mondo.

*Tutto inutile dunque?*

Ciò che l'uomo scrive, su cui ragiona e che tramanda, servirà mai a qualcosa? Scopriamo il mistero, comprendiamo di non comprendere, e dopo cosa accade? Siamo bloccati in un eterno stallo, tra l'incudine e il martello. L'incudine è il mondo terreno, pateticamente umano, e il martello è l'ignoto, che immenso incombe su di noi. Se mai ci avvicineremo alla conoscenza dell'ignoto, vorrà dire che la distanza tra il ferro e il battaglio sarà scomparsa, ma resterà allora spazio per noi esseri umani? Saremmo in quel caso inglobati in due mondi opposti, e cosa ne sarebbe della nostra vita?

Tra l'ignoranza e la consapevolezza può allora esserci equilibrio? Ecco, forse quell'equilibrio siamo noi. Consapevoli dell'esistenza del mistero, non sappiamo di che cosa si tratti. Siamo destinati ad aspettare, ma l'attesa porta speranza e senza di essa saremmo perduti, senza una ragione per vivere.

E allora continuiamo a cercare, come fece Buzzati, ma siamo prudenti e teniamoci stretto il dubbio dell'uomo, perché, purtroppo, prerogativa di noi uomini è non apprezzare la bellezza quando essa diventa quotidianità.

*Tutto inutile dunque?*

Non possiamo permetterci di rispondere di sì, dopo questa tesina. Buzzati, proprio perché non fosse tutto inutile, ha scritto i suoi testi; coinvolge i lettori affinché, se si lasciano conquistare dalle domande che pone e dalla sua sensibilità, possano diventare uomini incapaci di vivere noncuranti del mistero. Per quanto tante esistenze siano vissute inutilmente in quanto prive di domande, propensione verso l'altro e attesa speranzosa, ci saranno sempre uomini come Buzzati, che riusciranno a esplicitare i dubbi e i pensieri noti a chiunque, cercheranno di avvicinarsi al mistero, non solo per loro stessi, ma per tutti.

*Tutto inutile dunque?*

*Tentiamo, tentiamo. Laggiù all'orizzonte sulle acque amare, deserte, naviga certe sere Dio con una sua barchetta, invisibile passerà accanto a te che nuoti disperato (può darsi benissimo) e ti toccherà con la sua mano”*

*(Cosa sei creatura?)*

## **Bibliografia**

- D. Buzzati, *Il deserto dei Tartari*, Oscar Mondadori 2005
- D. Buzzati, *La boutique del mistero*, Oscar Mondadori 2020
- D. Buzzati, *Sessanta racconti*, Oscar Mondadori 2020
- D. Buzzati, *Un amore*, Oscar Mondadori 2020
- D. Buzzati, *Il colombre*, Oscar Mondadori 2021
- D. Buzzati, *In quel preciso momento*, Oscar Mondadori 2014